

LA VITA NON È CHE UN CONTO ALLA ROVESCIA?

Time

IL CELEBRE BRANO DEI PINK FLOYD

di **Marco Aloisi**
e **Milena Crescenzi**

Ascoltare ed entrare dentro questa canzone con un giudizio, dalla musica al testo, suscita e riaccende innanzitutto una domanda che, di fatto, è la domanda che abita il cuore dell'uomo e che emerge nel rapporto con la realtà, rintracciabile dalla cronaca quotidiana ai singoli momenti esistenziali e anche drammatici che ognuno di noi è chiamato ad attraversare: tutto va a finire nel niente? La vita è solo un conto alla rovescia?





"Scorrono via i momenti che rendono noiosa una giornata, sciupi e sprechi le ore in modo disinvolto, girovagando su un pezzo di terra della tua città, aspettando qualcuno o qualcosa che ti mostri la via...". Con queste parole si apre *Time*, il celebre brano dei Pink Floyd che si trova all'interno dell'album *The Dark Side Of The Moon*, capolavoro della band inglese pubblicato nel 1973 che ha venduto milioni di copie, e che ancora oggi continua ad essere un riferimento assoluto della musica rock. Nel brano, appunto, si parla del tempo, del suo scorrere inesorabile verso una direzione che non ha altro nome se non "fine", e dell'uomo che di fronte a una prospettiva così fa di tutto per rincorrerlo, acciuffarlo, riportarlo indietro, dovendosi poi arrendere alla propria incapacità.

L'introduzione della canzone è caratterizzata da un sommesso ticchettio di orologi che viene bruscamente interrotto dal fragoroso suono di sveglie e pendoli: a questo incipit segue quella che sembra la sonorità del ticchettio umano più primordiale e stupefacente che esista, il battito del cuore, che apre alla parte melodica del brano.

Il testo si sofferma inizialmente sul tempo della giovinezza e sull'attesa che lo segna: un futuro che appare pieno di possibilità, *"aspettando qualcuno o qualcosa che ti mostri la via"*. Eppure ci si accorge che sono gli istanti di una giornata qualsiasi a risultare svuotati di senso, gli istanti di un presente in cui domina la noia, nonostante la prospettiva di una lunga vita davanti: *"Stanco di stare sdraiato al sole o in casa a guardare la pioggia, sei giovane e la vita è lunga,*

e c'è tempo da ammazzare oggi". Si "ammazza il tempo" perché nonostante le energie, l'età e le possibilità della giovinezza, ciò che manca è una ragione, un motivo per stare dentro le cose, le circostanze dell'oggi, del feriale, di ogni giorno; per gustare la realtà e non *"sciupare e sprecare le ore"*. Arriva, infatti, inevitabile il momento in cui ci si rende conto del tempo passato e dissipato: *"E poi un giorno scopri che ti sei lasciato dieci anni alle spalle, nessuno ti ha detto quando correre, hai perso lo sparo della partenza"*. Prendere coscienza che il tempo passa inesorabile e che tutte le cose, i rapporti, le attività, gli obiettivi e i sogni a cui abbiamo attaccato o continuiamo ad attaccare la vita e il cuore, non sono capaci di resistere a questo fatto è una vertigine, fa terribilmente paura.

Continua il testo di *Time*: *"Corri, e corri per raggiungere il sole, ma sta tramontando. Corre per rispuntare dietro di te. Il sole è lo stesso in modo relativo, ma tu sei più vecchio, hai il fiato corto e sei un giorno più vicino alla morte. Ogni anno è sempre più breve, sembra che non si riesca mai a trovare il tempo, piani che finiscono nel nulla, o in mezza pagina di righe scarabocchiate"*. Una riflessione, quella sul tempo che passa, che ha sempre così profondamente interrogato l'uomo.

"Non farà rumore - scriveva Seneca nel De Brevitate Vitae - e non darà segno della sua velocità: scorrerà in silenzio, e non si allungherà per l'editto di un re o la volontà popolare. Andrà sempre avanti, senza mai sostare. Che accadrà? Tu

hai i tuoi impegni ma la vita ha fretta: e intanto sarà lì la morte, per la quale, che tu voglia o no, devi avere tempo".

"La verità è che ti fa paura l'idea di scomparire, l'idea che tutto quello a cui ti aggrappi prima o poi dovrà finire", scrive invece più essenzialmente nel brano *La verità* un grande cantautore italiano contemporaneo, Brunori Sas. E allora? L'invito dei Pink Floyd è a correre, ma non sappiamo né perché né verso dove. Solo correre per sfuggire alla percezione del fatto che è la vita che corre via, perché il tempo sembra mostrarsi come il vero padrone di tutto, capace di polverizzare tutto. E "rincorrere il sole" è un'espressione che dice qualcosa d'impossibile, il nostro inutile tentativo di fermare la corsa del tempo che è l'unico che continua realmente a correre; dice il vano sforzo di ricominciare, la nostra inadeguatezza a rigenerare la vita, la nostra incapacità strutturale a poterla ringiovanire. E tutto sembra portare verso un'ultima rassegnazione, un nullo gaudio, un triste sopravvivere a una vita mediocre: "Sopravvivere in calma disperazione è il metodo inglese; il tempo è andato, la canzone è finita, pensavo di avere ancora qualcosa da dire".

Eppure, se stiamo ai fatti, se ci poniamo lealmente di fronte a questa esperienza, non sentiamo in noi qualcosa che si ribella? Non riconosciamo che, per quanto possiamo provare a rassegnarci, non riusciamo a "farci andare bene" che tutto vada a finire nel niente, che la vita sia, in fondo, solo un avanzare giorno per giorno verso la morte? Che c'è un desiderio che continua, nonostante e dentro tutto, a segnare drammaticamente il cuore e l'umano?

Ci tornano a tal proposito alla mente le parole di Daniele Mencarelli, nel romanzo *Sempre tornare*, quando scrive del pensiero della morte della mamma: "Non sono mai riuscito a sfuggire a questa visione, mi cala davanti agli occhi senza che possa opporre la minima resistenza. La vedo morta. E io solo nel mondo. [...] Poi, però, scatta qualcosa, un moto di ribellione dalle viscere. In fondo il bisogno di capire che ho sempre avuto nasce dalla disubbidienza a questa visione maledetta. Perché io non ci riesco a consegnare mia madre alla morte, una morte eterna, una fine senza nessun altrove che la accolga. [...] Davanti a tutto questo ho due possibilità. O cedere alla visione, accogliere nel mio cuore quella morte senza ritorno, oppure lanciarmi nelle cose, dentro le persone, a caccia di tutto quello che può darmi ancora respiro, una speranza".

Perché di fronte alle cose che passano, agli affetti e agli amori che vorremmo eterni, all'incapacità di far resistere nel tempo e dentro le circostanze tutto quello che suscita in noi il desiderio del "per sempre", ultimamente non riusciamo a rassegnarci alla visione che la vita sia "sopravvivere in calma disperazione"? Che cos'è che dentro di noi si ribella? Che cos'è che dentro di noi attende ciò che è impossibile? Scrive Nicolino, nell'approfondimento *La Felicità in Persona*, dopo aver attraversato, meditando, alcuni versi di Leopardi dal *Canto notturno di un pastore errante dell'Asia*: "Leopardi conclude questa poesia con quella terribile affermazione che, pur non vera, è sempre la tentazione di

ogni uomo: «È funesto a chi nasce il dì natale». È veramente terribile quest'affermazione ma, in fondo, è la realtà a cui l'uomo giunge inesorabilmente senza l'avvenimento di quel Natale, del Natale di Gesù di duemila anni fa. In quella notte accade l'annuncio inaudito e impreveduto che sconvolge, non solo la vita di quei poveri pastori, ma quella di ogni uomo, rendendo non più funesto ma un continuo miracolo, una misericordia, una grazia il «dì natale», qualsiasi nascita, qualsiasi bambino che nasce alla vita.

Quella notte, quella famosa notte di duemila anni fa, annunciava la grande gioia del cuore. Quella gioia, quella felicità, quella promessa attesa dal cuore, quella promessa che è il cuore - sentita senza speranza di risposta nel cuore di quei pastori, come nel cuore di ogni uomo - in quella notte viene annunciata presente, viva, reale: viene annunciata nella carne di un bambino che quei pastori sono chiamati ad andare a vedere e a toccare. E in forza di quella speranza, di quella gioia - presentite e ridestate sorprendentemente nel loro cuore per quel misterioso annuncio - si sono messi a correre per andare a vedere il volto della felicità: sono andati a vedere quel Bambino.

Quel Bambino rende possibile di tornare a domandare la felicità. Quel Bambino ha reso possibile e rende possibile al cuore di ogni uomo di tornare a diventare cuore, di tornare ad emergere come promessa, come preghiera di felicità, come domanda di quel Tu da cui e per cui è fatto, di tornare ad essere così come il Creatore lo ha creato: perché Colui per cui il cuore c'è è Uno, Uno davanti, presente, che si può toccare, si può vedere, si può incontrare, si può seguire e si può sempre domandare. [...] Senza la sua venuta in mezzo a noi, senza la sua presenza, senza il suo essersi fatto carne, non solo la felicità sarebbe impossibile al cuore, ma la vita sarebbe solo un lento e inesorabile trascorrere e correre verso la morte; ogni uomo sarebbe solo segnato e definito dalla sua miseria e debolezza mortale e avrebbe come tragico orizzonte solamente la morte".

Tornando a *Time*, la canzone si chiude con un suono di campana che si ode in lontananza: "Lontano, nei campi, il rintocco della campana di ferro chiama i fedeli a inginocchiarsi per ascoltare gli incantesimi pronunciati dolcemente". Non sappiamo cosa abbiano voluto intendere con questa immagine i Pink Floyd nel concludere questo brano, eppure sveglie e orologi lasciano il posto ad una campana di ferro.

Che quel "rintocco" non sia il segno del battito del cuore che, ultimamente, riemerge in quella sua promessa di eternità? Che non sia il segno che Qualcuno nel tempo, dentro il momento e la circostanza che stiamo vivendo, ci convoca a sperimentare e a partecipare nella nostra vita del fatto che l'ultima parola su di noi e su tutto non è la morte, ma "l'incantesimo" (termine che ci piacerebbe interpretare non come "magia", ma come derivato da "in" - "cantare" cioè "cantare insieme e intensamente") della Sua resurrezione? Per poter dire, per poter vedere, noi insieme alla Maddalena, ciascuno di noi insieme a Pietro e Giovanni: "Gesù è risorto", "il Signore è vivo"!

Sì, corriamo a dirlo a tutti!